

**Terra e memoria/2 Laino Castello**  
Seconda puntata del viaggio nella Calabria  
spesso dimenticata dei piccoli comuni

# LA SARACINESCA DEL POLLINO

di CLAUDIO CAVALIERE



Uno scorcio dell'antico borgo di Laino Castello; in basso una veduta

**D**opo l'estremo sud di Staiti oggi si va nelle Dolomiti calabresi, Laino Castello, novecentonove anime. Vado per tanti motivi. Qui c'è uno dei più bei borghi abbandonati di tutta la Calabria e un giovane sindaco che si è messo in testa che vale la pena avere cura di queste pietre. Qui c'è una storia di Comuni, Laino Castello e Laino Borgo, che si uniscono e si separano per due volte. Vado perché i luoghi di confine sono sempre intriganti, luoghi di guerre, di rivalità, di contrabbandi, di amori strambi.

Vado perché da qui, anche se trovi gli ulivi oltre i mille metri, capisci che la Calabria è una regione alpina, ma pochilosanno. Per comprenderlo devi sudare e trasportare le chiappe su queste montagne e solo allora, da qui, da dentro il Parco nazionale del Pollino, che la grandeur calabrese ha voluto il più vasto d'Italia, intuisce ciò che trovi scritto nei diari dei viaggiatori di un tempo: per entrare nelle Calabrie era obbligatorio valicare. E non era affatto semplice.

Dall'autostrada la catena del Pollino è una saracinesca, un'onda pietrificata, una pietraia cotta dal sole resa così nelle sue vette da decenni di disboscamenti. Su molte cime i resti delle teleferiche che servivano a calare il legname nel fondovalle che molti ricordano come «un fiume di alberi che si muovevano verso il basso».

Nel toponimo del paese il riferimento al fiume Lao, che a sua volta ricorda la città greca di Laos. Oggi sul fiume si pratica il rafting, ma un tempo era l'autostrada, la via di collegamento tra Jonio e Tirreno.

Arrivo nel paese a metà mattina, e qui regna un ordine sconosciuto dalle nostre parti. Vie dritte e pulite fiancheggiate da case basse bifamiliari con giardini curati. Marciapiedi, segnaletica in ordine e sul manto stradale i dissuasori di

le... fa male dopo tanto diesel.

Al solito, prima di incontrare il Sindaco, rivedo gli appunti sullo stato di salute del Comune. Un terzo della popolazione è ultrasessantenne; il 2009 è stato prolifico, sono nati 11 bambini, ma il saldo demografico è ugualmente negativo. Il minimo storico di abitanti è stato toccato nel 2001, novecento abitanti, il massimo prima delle alluvioni, quasi 1.900 abitanti.

I dati di bilancio parlano chiari. Negli ultimi consun-

fatto, a responsabilità invariata, si è fatto largo la figura del sindaco volontario. Ma non se n'è accorto nessuno.

C'è animazione nel comune. Nell'albo pretorio, all'ingresso, le pubblicazioni di due prossimi matrimoni. Da benedire, laicamente, fanno rima con futuro.

Entro nella stanza del Sindaco, Giovanni Cosenza, classe 1974, sposato, una figlia di due anni. Lavora nella polizia penitenziaria, è al suo secondo mandato. Ha iniziato a fare il sindaco a 29 anni e lo ammette candidamente: «La prima volta mi sono candidato per opportunità, lavoravo a Como, volevo avvicinarmi, ritornare nel luogo dove sono nato e ho vissuto. Adesso è quasi una vocazione, una esperienza impagabile...»

Impagabile in tutti i sensi, 470 euro di indennità mensile.

Ha un modo particolare di parlare, a voce bassa, con una pacatezza che ti conquista. È da poco tornato da Santo Stefano di Sessanio in Abruzzo, dove ha voluto rendersi conto di persona dell'esperienza di albergo diffuso realizzato ristrutturando vecchie case inabitate. Lo dice deciso: «Il nostro borgo è più bello». Sta cercando investitori privati per il recupero e il riutilizzo delle abitazioni della vecchia Laino. «Quello che possiamo fare con le nostre forze è importante ma limitato. E con i



velocità. È il nuovo paese, iniziato a costruire dopo le alluvioni degli anni cinquanta e il successivo terremoto del 1982 che hanno reso inabitabile il borgo vecchio arroccato sul colle San Teodoro.

Il Municipio è alla fine della piazza, una costruzione a due piani che ospita la posta e il bar. Davanti la fontana con gli zampilli. Quando scendo dalla macchina il silenzio è insopportabile

trovo i segnali: hanno dovuto fare i salti mortali per quadrare i conti. Nell'ultimo anno, per effetto del taglio dell'Ici, l'autonomia finanziaria del Comune è diminuita di 10 punti in un botto e del 10% sono anche diminuiti i trasferimenti dello Stato. Sprechi? Costi della politica? Mah! Qui, Sindaco, Giunta e Consiglio li comprate ai saldi! All together ventidue mila euro in un anno. Di

continua a pagina 16

## Terra e memoria/2 Laino Castello

Novecento anime nelle "Dolomiti" calabresi e un giovane sindaco che crede nel riscatto

*La Calabria è anche una regione alpina  
I luoghi di confine sono sempre intriganti, luoghi di guerre  
luoghi di rivalità, di contrabbandi, di amori strambi*



Il sindaco, Giovanni Cosenza  
In alto una veduta del borgo

# QUELLE PIETRE DA SALVARE

segue da pagina 15

tempi che corrono, per gli enti locali è sempre più difficile rispondere alle esigenze ordinarie, figuriamoci a quelle straordinarie. Quello che avverto oggi non l'ho mai avvertito finora, con i cittadini che chiedono una cosa sola: lavoro...»

Mi parla di un Comune che deve amministrare un territorio di 40 kmq con il 70% della popolazione che vive in frazioni puntiformi in 60 contrade diverse e uno scuolabus che deve percorrere 25 km per raccogliere tutti gli alunni. A proposito di scuole racconta una storia che ha sentito anche in altri posti, metafora di una certa Calabria. Ricevuto un finanziamento per mettere in sicurezza la scuola elementare è stato costretto ad evacuarla quando le analisi preliminari hanno rilevato che era stata costruita con poco ferro. Così oggi si ritrova con la scuola inagibile e un finanziamento che non copre le spese per la ristrutturazione.

Usciamo. Andiamo a visitare il borgo antico. C'è stato diversi anni fa e oggi lo ritrovanoevolvemente migliorato, ancora più bello. Fervono i lavori nella Chiesa di San Teodoro mentre la Chiesa di Santa Maria delle Vergini posta nella parte bassa sembra completata.

Ci rechiamo nella parte alta, nei resti del castello che domina sulla valle del Mercure. Dall'altro lato è già Basilicata, Casteluccio,

Rotonda, Viggianello, in basso Laino Borgo. Alle spalle il gigantesco viadotto Italia dell'autostrada.

«Sì - ammette - con la ragione a volte vorrei essere di là, ma con il cuore no. Questa è una terra distante non solo fisicamente e la politica e la burocrazia regionale non fanno nulla per farci sentire parte di un progetto comune. Difficile sentirsi classe politica di questa regione anche se ormai credo di avere acquisito una notevole esperienza che potrebbe servire. Pensa che nel corso del primo mandato tutti i consiglieri, a turno, hanno fatto gli assessori. Era importante che si misurassero con l'amministrazione».

Giovanni parla e sento che avverte la responsabilità di preservare la bellezza di questo posto, di farlo rivivere. «Da qui sono passati tutti: bizantini, longobardi, normanni, spagnoli...». Facciamo un giro tra i vicoli abbandonati. Qui, nel 1799, venne innalzato l'albero della libertà, ma appena qualche anno dopo i francesi napoleonici considerarono Laino il focolaio della rivolta. Organizzarono una spedizione per catturare le famiglie come ostaggi ma quando arrivarono trovarono il paese completamente deserto.

Liberté, égalité, fraternité, ma non si fecero

amare troppo dai calabresi. Già allora qualcuno doveva aver capito che la democrazia non si esporta. Per loro erano tutti briganti e quando mezza Calabria si sollevò fecero terra bruciata con nonchalance. Per i francesi gli abitanti del luogo erano «veri e propri selvaggi, ma anche i più risoluti che avessimo mai incontrato».

Tra queste montagne granatieri e volteggiatori napoleonici massacrarono e si fecero massacrare con reciproca soddisfazione: «Questa disgraziata operazione... ci costò più di sessanta uomini. Ma le perdite subite dai ribelli furono molto più considerevoli...».

In realtà il famoso detto «Meglio un anno da leone che cento anni da pecora», che il nostro M.

ha reso più esotico introducendo il re della savana, lo ha copiato proprio dai calabresi che resistevano ai francesi. Ci sono documenti che lo testimoniano, dispauci di ufficiali napoleonici ai loro superiori che attestano che il motto antifrancese dei calabresi era «Meglio un anno toro che cento bue». Del resto di leoni in Calabria nemmeno l'ombra anche se questa regione è rimasta segnata: hic sunt leones.

Dall'alto i resti di quello che è stato un capovolgimento dell'arte ferroviaria, l'antico tracciato della Calabro-Lucana che da Lagonegro por-

tava a Spezzano Albanese. C'era una fermata anche a Laino Castello dopo avere attraversato quattro gallerie e un bellissimo ponte panoramico sul Battendiere. Mi chiedo cosa abbia da invidiare questo percorso alla famosa linea norvegese che collega Flam a Myrdal. Ma qui, almeno per adesso, i treni non passano più.

Chiedo al Sindaco se ha senso mantenere ancora due Comuni distinti che insieme fanno appena tremila abitanti e che fino al 1947 sono stati una sola entità amministrativa. «Il nostro bilancio corrente è di circa settecentomila euro. Tolto il personale, la manutenzione delle strade e le spese per la igiene ambientale resta praticamente niente. Oggi le scuole medie sono già a Laino Borgo. Certo, c'è una storica competizione tra i due paesi ma credo che un amministratore debba valutare tutte le opzioni per offrire ai propri cittadini servizi migliori e soprattutto un futuro possibile».

Ma è chiaro che il suo pensiero è rivolto a queste pietre: «Ce la faremo, i contatti stanno andando avanti. Già lo immagino il borgo che rivive, pieno di gente...».

Si volta come a chiedere conferma che no, non è un sogno.

«Ricordi Moby Dick? I luoghi veri non sono mai segnati in nessuna carta». Ride. «Li devi sentire. Hai presente quando cerchi una donna...? Guai a dirglielo...».

Adesso il cielo brontola sugli strapiombi.  
**Claudio Cavaliere**